

Dove “bollono” le storie?

Nel suo ultimo libro Antonella Cilento mostra come l'arte della scrittura scaturisca dalla passione, dalla disciplina e dall'autenticità, e si nutra di letture

DI NADIA TARANTINI

Come si racconta una storia lunga trent'anni, di scrittura e insegnamento, di indefessa passione per le parole, le trame, i tempi e il mondo dell'immaginazione? Con la generosità che le è propria Antonella Cilento mette sul fuoco una caffettiera di carta, con la quale ci serve infiniti caffè, di ogni sapore: dal dolce dell'idea che scintilla e ci rende felici, all'amaro della disciplina che non dà riposo e non inganna, senza di lei non possiamo andare avanti e far fiorire la nostra ispirazione. L'accompagnano, si siedono con lei al tavolo della scrittura e del gusto, scrittrici e scrittori che l'hanno nutrita e ne nutrono le complesse attività cui si è dedicata, dall'età di vent'anni e poco più.

Romanzi, racconti, attività culturali e *l'inea-scritta*, la sua scuola di scrittura dai tanti e molteplici corsi, seminari, laboratori, attività.

Il fuoco, più che sul romanzo – pure evocato più volte – è sul racconto, quella struttura che per essere magica, come spesso è, una freccia che scocca e va dritta al centro del bersaglio, comporta il rigore di essere fedeli a noi stesse/i, autentici nel minimo dettaglio, fedeli alla verità della nostra vita e delle nostre esperienze. E insieme capaci di evocare sulla pagina tutte le esistenze che non abbiamo potuto vivere nella realtà. Come dice Cilento: «Diventare un sacrificio umano, diventare la materia viva di quel che scriviamo».

Allora, come si racconta *La caffettiera di carta* di Antonella Cilento? Quell'oggetto che lei ha sognato, e dove «bollono le storie»? Ci ho pensato tanto, non volendo tradire la corposità della forma strutturata del libro, e insieme agile (la differenza la fa una scrittura di un chiarore invidiabile, e tuttavia risonante di molti strati di sapere); e non volendo sovrapporre chiacchiere a un lavoro di così speciale fattura. Ho pensato perciò a un abecedario delle parole che più mi son restate impresse, perché memoria è scrittura e scrittura è ricordare. E per essere in linea con il caos primigenio da cui scaturisce la scrittura... non sarà in ordine alfabetico!

Citando Natalie Goldberg, dallo *Scrivere zen*, il cui titolo originale andrebbe correttamente tradotto come *scrivere dalle ossa*, o *scrivere con le ossa*, ecco la prima pista di Cilento.

INCIPIT

«Il primo pensiero che ti ispira un odore, il primo pensiero portato da un ricordo. Le parole brillano, come su un

display, nella nostra mente, risorte dalla pelle, dal corpo, dai sentimenti più segreti». Molti scrittori non lo sanno, altri lo negano: ma la maggior parte delle scrittrici sanno bene che la scrittura nasce dai corpi, ed è per questo che *l'oltrecanone* delle donne (vedi *Leggendaria* numero 151) è così vario e variegato, e non si inquadra facilmente in nessuna categoria. Dunque l'idea richiama altre immagini di corpi: «come delfini corrono via dopo averci giocato al fianco». Delfini, pesci volanti, balene... l'arpione adatto per pescarli risiede nella nostra presenza sulla pagina, e nell'ascolto, nel guardarsi e ascoltarsi distogliendo l'attenzione dal mondo esterno.

VISIONI

«Avere visioni è tutto», dice Antonella Cilento. Ce lo ha raccontato Virginia Woolf, ce lo racconta *La Caffettiera* citando le parole di Fabrizia Ramondino: «Le visioni che sono verità rivelate, come le ossessioni, che sono verità non ancora rivelate, non si possono dimenticare; né però spiegare». Ed ecco perché la scrittura, nel nostro tempo, può diventare asfittica, i libri ridursi a una trama più o meno di successo, espedienti per catturare l'attenzione, più che arpioni per cogliere la vita.

SENSI

Almeno tre sensi devono essere coinvolti in una frase, raccomandava Flannery O'Connor e ricorda Cilento. Come nella scena di *Madame Bovary* in cui Emma suona al pianoforte (udito, tatto), mentre fuori dalla sua finestra (vista) passa lo scrivano del balivo in pantofole di pezza (vista, tatto). E sui sensi molte pagine de *La Caffettiera* vengono spese, invitando gli allievi della scuola di scrittura di Antonella Cilento ad esperire prima di pensare: Raccontate una puzza. Raccontate un profumo. Dite, mostrate, squadernate la memoria.

SCRITTURA

La passione dell'autrice per la scrittura trasuda dalle pagine della *Caffettiera*. Ammantata di parole poetiche, nel capitolo in cui parla della terza tigre, evocando le immagini di famosi versi di Borges: «La tigre incarna il sogno, ci fa essere completamente la forma che generiamo, la forma che cresce in noi e adombra un destino, una forma che è buia e luminosa insieme, perché anche nell'acqua più trasparente abita l'ombra e dove svanisce la luce arde un lenzuolo che la riflette». Oppure vibrante di indignazione per l'uso banale che se ne fa: «Va di moda l'espressione *comfort zone*: la maggior parte degli scrittori che conosco abita l'anticamera della propria scrittura, la frequentano come si fa con i parenti cui si fanno calcolate e commisurate visite».

ANTONELLA CILENTO

LA CAFFETTIERA DI CARTA.

INVENTARE,

TRASFIGURARE,

NARRARE:

UN MANUALE

DI LETTURA E

SCRITTURA CREATIVA

BOMPIANI OVERLOOK

MILANO 2021

715 PAGINE, 24 EURO

FABRIZIA

RAMONDINO

ALTHÉNOPIS

PREFAZIONE DI

SILVIO PERRELLA

EINAUDI, MILANO 2016

288 PAGINE, 23 EURO

E-PUB 9,99 EURO

Antonella Cilento



INSEGNAMENTO

Severa e amorevole, empatica ma distante il giusto appare Cilento come insegnante, nel percorso che traccia sin dalle prime parole suscitate sul foglio degli allievi, fino all'editing, la revisione, la riscrittura: con stimoli sensoriali, letture letture, discussioni e meditazioni, e persino atti teatrali. Di come ci si debba muovere fra il sé e il fuori di sé. Tanto lavoro per combattere la sfiducia e i veri e propri boicottaggi che facciamo ai nostri testi, alle idee brillanti che vorremmo fiorissero da sole, senza sforzo né fatica. «Sì lo so: volevamo che la scrittura fosse un fascinoso trascinamento verso l'estasi e invece c'è da fare i puzzle, c'è da costruire con il Lego, tocca incollare le parti del modellino. Peggio: occorre gestire il fascinoso trascinamento mentre si fa il puzzle, badando bene che il favoloso trascinamento non ci stia cacciando in un fosso o ci costringa a evitare di incastrare i pezzi del puzzle a suon di puzni...».

UMILTÀ

Perché ciò che bisogna fare è differente dallo sfogo, dal piacere terapeutico di mettere sulla carta le proprie ossessioni, dal guardarsi con compiacimento allo specchio. «Dare vita a chi mai vorremmo essere, dare vita a chi non ci somiglia, per scoprire che con il più disprezzabile dei viventi condividiamo una porzione: scrivere è un'arte umile». Abbandonare il narcisismo: «[...] le parole viaggeranno senza di me, a prescindere da me e riguarderanno qualcun altro, qualcuno che non incontrerò mai e che, se ho fortuna, non mi farà neppure il più piccolo complimento, così che io non smetta di prestarmi con totale dedizione alle parole, senza farmi distrarre da lucciole e chiacchiere».

NARRARE

«Il racconto è un posto inquieto, scomodo». Batte come un martello pneumatico sulle verità... scomode, dice Antonella Cilento, la verità è merce usurata nella comunicazione odierna. Batte sulla gratuità dell'atto creativo, su quanto tocchi essere oblativi/e per non rimanere deluse/i. Una maternità di estrema fatica. «O vibriamo dentro questo

dono, o ci sembrerà una sottrazione tale che per forza deve restituirci qualcosa. I complimenti, un premio, denaro, fortuna, una pacca sulla spalla. E invece la pacca sulla spalla ce la dobbiamo dare da soli, tanto, tanto, come Borges sa, siamo il sogno di qualcun altro».

PIUMA E PIOMBO

«La fatica renderà leggera la pagina, produrrà l'alchimia del piombo che si tramuta in piuma, della pesantezza di vivere che diventa leggerezza espressiva. La fatica e lo sconfinamento, la trasgressione, l'abbandono di ogni timore. Il coraggio di dire davvero, fino in fondo, nel modo migliore che ci sia possibile». La convinzione di Antonella Cilento è trascinate – e si può cominciare a credere che, se la scrittura non si può insegnare (questo si sa), una maestra appassionata può risvegliare le nostre corde più segrete, spingerci con un bastone di maga e inquietarci quel che basta, fino ad arrivare al «confine».

CONFINE

«L'unico vero confine è che l'esito sia bello. Quello che scriviamo deve avere valore estetico, che è il più alto canone etico dell'arte. [...] Bello significa anche duro, sanguinante, faticoso, disturbante. [...] Stiamo proprio dando luogo e spazio a come noi vediamo le cose, anche nel modo più distorto e feroce, e non c'è alcun giudizio salvo quello dell'arte. [...] Ci viene chiesto dalla scrittura di non avere vergogna».

Ecco allora una nuova cassetta degli attrezzi – per chi voglia scrivere ma anche per leggere con maggior gusto e consapevolezza (non trascurate le quarantaquattro pagine della sua «Irragionevole bibliografia sentimentale»!). Molte scrittrici e molti scrittori ci si sono cimentate/i, spargendo il loro sapere, esperienza, e sudate carte. L'esergo che metto alla corposa multiforme opera di Antonella Cilento è il titolo che lei ha messo ad uno dei capitoli del suo libro, citando un verso di Fernando Pessoa: «Mi sono moltiplicato per sentirmi». Sì, sì è proprio moltiplicata. Per farci sentire. ■